

Rassegna stampa del

11 Ottobre 2013



Lavori pubblici. Le imprese potranno qualificarsi con le caratteristiche di aziende nella stessa categoria di opere

In gara con più requisiti in prestito

La Corte Ue cancella il divieto di «avvalimento plurimo» dal Codice dei contratti

Mauro Salerno

Via libera all'**avvalimento** «plurimo» nel settore dei lavori pubblici. In nome dei principi di concorrenza, libertà di organizzazione dell'impresa e massima apertura del mercato degli appalti alle Pmi, la Corte di Giustizia europea cancella la norma che impone a chi partecipa a una gara pubblica di avvalersi dei requisiti posseduti da una sola impresa per ciascuna categoria di lavori.

Il paletto imposto dal codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006, articolo 49, comma 6) contrasta con la direttiva europea sugli appalti (2004/18/Ce). D'ora in avanti, dunque, un costruttore potrà partecipare a una gara di lavori dimostrando di poter contare sui requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi facendo leva su più imprese per la stessa tipologia di lavoro.

In sintesi è questo il principio stabilito dalla Corte di Giustizia

europea, arrivata rapidamente a sentenza sul caso sottoposto la settimana scorsa dal Tar Marche in relazione al ricorso di una società esclusa da una gara d'appalto perché "accompagnata" in gara da più di un'impresa ausiliaria.

Cade dunque il paletto secondo cui «un solo avvalimento deve essere sufficiente ad integrare i requisiti che il concorrente non possiede», come ricordava anche l'Autorità nella determinazione numero 2/2012, dedicata proprio a fornire le linee guida a stazioni appaltanti e imprese sull'utilizzo dell'avvalimento nelle procedure di gara.

Si tratta di una questione molto dibattuta in Italia, che ha dato adito anche a orientamenti ondivaghi della giurisprudenza. Rispetto alle indicazioni molto rigorose previste dal codice dei contratti che vietano esplicitamente di ricorrere ai mezzi di più di un'impresa "garante" per eseguire le lavorazioni previste da un appalto, le norme europee (articoli 47 e 48 della direttiva

2004/18/Ce), mantengono un'impostazione molto più "aperta". E infatti, ricorda ora la Corte Ue, «la direttiva non vieta ai candidati di fare riferimento alle capacità di più soggetti terzi per comprovare che soddisfano un livello minimo di capacità o i criteri fissati da un'amministrazione aggiudicatrice». Anzi, la giurisprudenza europea, ricorda la Corte, «ha indicato la facoltà, per un operatore economico, di avvalersi, per eseguire un appalto, di mezzi appartenenti ad uno o a svariati altri soggetti, eventualmente in aggiunta ai propri mezzi». Secondo i giudici Ue, «un'interpretazione del genere è conforme all'obiettivo dell'apertura degli appalti pubblici alla concorrenza nella misura più ampia possibile, obiettivo perseguito dalle direttive a vantaggio non soltanto degli operatori economici, ma anche delle amministrazioni aggiudicatrici, facilitando l'accesso delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici».

La Corte non esclude «l'es-

stenza di lavori che presentino peculiarità tali da richiedere una determinata capacità che non si ottiene associando capacità inferiori di più operatori». In un'ipotesi del genere, continua la Corte «l'amministrazione aggiudicatrice potrebbe legittimamente esigere che il livello minimo della capacità in questione sia raggiunto da un operatore economico unico o da un numero limitato di operatori economici». Il punto è che deve trattarsi di «una situazione eccezionale» e non di «una regola generale».

Conclusione: il no all'avvalimento plurimo imposto dal codice contrasta con le norme europee e da ora in poi va disapplicato. Restano invece ancora in piedi gli altri due paletti previsti dal codice: quello che impone all'impresa ausiliaria (la società che presta i requisiti) di partecipare alla medesima gara in proprio e il divieto per la stessa impresa ausiliaria di prestare i requisiti a più di un concorrente in gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

LA MANOVRA CORRETTIVA

Il monito del presidente Anci

Fassino: «Altri tagli nel 2014 sono impraticabili, la legge di stabilità si ispiri a questo principio»

L'impatto sulle città

Il nuovo giro di vite peserà per 32 milioni su Roma, 22 su Brescia, 18 su Milano

Comuni, stretta da 350 milioni

Con i sacrifici imposti dalla manovrina le addizionali possono salire ancora

Gianni Trovati
MILANO

■ Quasi 32 milioni in più a Roma, 18 abbondanti a Milano, 14 a Napoli e 12 a Torino. È la traduzione in cifre delle richieste aggiuntive che il Patto di stabilità chiede ai Comuni italiani per il fatto che, con la «manovrina» approvata mercoledì dal consiglio dei ministri, nonostante l'abolizione dei premi ai «virtuosi» tornano a caricarsi su tutti gli enti locali i parametri massimi del Patto. Nel complesso, il nuovo sistema alza di 550 milioni di euro gli obiettivi di finanza pubblica per Comuni e Province, ma la manovrina dovrebbe contenere per i sindaci anche qualche notizia positiva: una dote aggiuntiva una tantum da 120 milioni per il fondo di solidarietà comunale, che va a coprire vecchi «buchi» nelle stime sul gettito Imu e non viene calcolata ai fini del Patto (quindi non aiuta a

raggiungerne l'obiettivo) e, secondo le notizie circolate ieri, altri recuperi per un centinaio di milioni.

Tutti i condizionali sono obbligatori, perché la manovrina non ha ancora trovato un testo definitivo, ma il presidente dell'Anci Piero Fassino calcola in 350 milioni il colpo aggiuntivo assestato alla finanza comunale: «Comprendiamo le difficoltà e le esigenze del Governo e ringraziamo il ministro Delrio che ha permesso il recupero di 100 milioni - riflette Fassino -, ma deve essere chiaro che altri tagli per il 2014 sono impraticabili e ci attendiamo che la legge di stabilità sia ispirata da questo principio».

Per capire gli effetti del nuovo intervento, che dovrebbe essere confermato dal testo finale della manovrina, bisogna salire sull'altalena del Patto di stabilità, che si traduce in un obiettivo di bilan-

cio da rispettare per non incappare nelle sanzioni (blocco di indebitamento, spesa corrente e assunzioni, tagli alle indennità dei politici locali e così via). Il Patto, come già accaduto lo scorso anno, prevedeva di dividere gli enti locali in due categorie: i «virtuosi», esclusi dai vincoli, e gli altri, su cui caricare anche il peso degli sconti ai virtuosi. Questo sistema, che l'anno scorso ha distribuito premi a 139 Comuni e 4 Province, è stato abbandonato in corso d'opera (come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 settembre), con la conseguenza che gli altri Comuni non avrebbero dovuto caricarsi il peso degli sconti ai «migliori». Il nuovo decreto, invece, impone a tutti l'applicazione dei parametri peggiori, trattando tutti come «non virtuosi». Tradotta in cifre, questa novità alza l'obiettivo delle cifre indicate nella tabella sopra: più delle grandi città,

però, sono i tanti Comuni medi e piccoli inclusi nel 2012 nell'elenco dei virtuosi, e quindi esclusi dal Patto, a subire gli effetti più evidenti: a Brescia, per fare un esempio, l'applicazione del Patto «costa» 22 milioni di euro.

Come si trovano queste cifre? Trattandosi di obiettivo di bilancio, si possono tagliare le spese o aumentare le entrate. A ottobre inoltrato, però, la seconda strada sembra decisamente la più praticabile: «In questo modo - sintetizza Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa - ci obbligano ad incrementare ancora le imposte locali». A ieri, quasi 800 sindaci hanno deciso aumenti dell'addizionale Irpef, l'aliquota ordinaria dell'Imu ha spazi per aumentare di oltre l'1%, e c'è tempo fino al 30 novembre. Solo a consuntivo, quindi, si potrà capire se la manovrina è davvero «senza tasse».

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti nelle città

Di quanto aumentano le richieste del Patto con l'applicazione delle nuove percentuali*. Valori in milioni

350 milioni

La stretta

È il costo a carico dei Comuni della manovrina salva-deficit; l'intervento sul Patto costa 550 milioni, ma è in parte compensato

120 milioni

Fondo di solidarietà

È l'aumento una tantum previsto per il fondo di solidarietà (ma non rileva per il Patto)

800

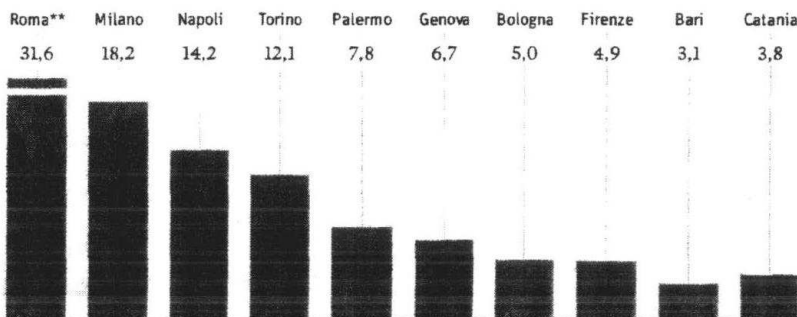
Irpef al rialzo

È il numero dei Comuni che nel 2013 hanno già deciso di incrementare l'addizionale rispetto ai livelli 2012

30 novembre

I termini

I Comuni hanno tempo fino al 30 novembre per decidere il livello delle aliquote Imu e Irpef 2013



(*) Al lordo di eventuali compensazioni che saranno introdotte nella versione definitiva del decreto; (**) con applicazione delle regole generali del Patto di stabilità

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

PROPOSTA DELLE IMPRESE

Tre Fondi di garanzia per rilanciare il credito

100

FINANZIAMENTI ATTIVABILI
IN TRE ANNI (IN MILIARDI)

Proposta di Confindustria, Abi, Alleanza Coop, Rete Imprese al governo per le garanzie a sostegno del credito, con tre fondi per Pmi, grandi progetti di innovazione e casa.

Servizio ► pagina 8

Proposta al governo. Documento Abi, Confindustria, Coop, Rete Imprese

Tre fondi di garanzia per rilanciare il credito

ROMA

Parte da Abi, Alleanza Cooperative Italiane, Confindustria e Rete Imprese Italia il piano per rimettere in moto il credito alle imprese. I rispettivi presidenti - Antonio Patuelli, Giuliano Poletti, Giorgio Squinzi e Ivan Malavasi - hanno inviato una lettera al premier Enrico Letta e ai ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e del Lavoro presentando il «Progetto garanzia Italia» con il quale, grazie alla presenza di garanzie pubbliche, si punterebbe ad attivare nel periodo 2014-2016 un flusso di nuovi finanziamenti per almeno 100 miliardi di euro.

L'obiettivo, si legge nella proposta, è invertire le attuali dinamiche che si manifestano nel mercato del credito, con offerta complicata dal forte aumento del rischio di credito e difficoltà di raccolta di risorse a medio lungo termine. E la stessa domanda per investimenti e finanza straordinaria è debolissima, condizionata dalla fiducia

ancora bassa nella ripresa.

Di qui, in vista della legge di stabilità, l'idea di un piano organico per le garanzie, con tre destinazioni: sostegno a liquidità, investimenti, capitalizzazione, rafforzamento patrimoniale delle Pmi; supporto a rilevanti progetti di investimenti in ricerca e innovazione, per imprese di qualunque dimensione e tipologia, anche in forma aggregata; tutela delle famiglie favorendo mutui casa, finanziamenti per beni durevoli ed eco-strutturazioni.

Lo strumento per le Pmi già esiste, il Fondo centrale di garanzia, ma andrebbe potenziato. Accanto a questo, secondo la proposta, occorre costituire altri due fondi assistiti dalla garanzia di ultima istanza dello Stato. Anche questi nuovi strumenti potrebbero concedere sia garanzie su singoli finanziamenti sia garanzie di portafoglio. Si configurerebbe in questo modo, spiega il documento, «un vero sistema nazionale imperniato sulla garanzia pubblica che operi in

modo organico».

In questi giorni al ministero dell'Economia si sta valutando la possibilità di attuare il progetto con la legge di stabilità. Nelle bozze della "manovrina" approvata mercoledì sera era già presente una norma che alcuni leggevano come propedeutica all'intervento, ovvero il passaggio della gestione del Fondo Pmi dallo Sviluppo economico all'Economia, con l'obiettivo di «un più efficiente utilizzo delle risorse pubbliche e della garanzia dello Stato nonché del contenimento dei potenziali impatti sulla finanza pubblica», anche in considerazione della prossima entrata in vigore del regolamento che amplia il raggio d'azione dello strumento (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre). Non si può escludere, a questo punto, che la norma uscita dalla versione finale possa confluire nella "stabilità", nonostante la contrarietà dello Sviluppo.

Ovviamente, per un progetto organico di riorganizzazione, il nodo è l'impatto sui conti. Rischio che tuttavia, a parere di

Abi, Alleanza Coop, Confindustria e Rete Imprese, sarebbe contenuto. Occorrerebbero, stimano, tra i 3 e i 4,6 miliardi di risorse aggiuntive, da stanziare nell'arco di un triennio, con un onere annuo tra i 1 e 1,6 miliardi. L'impatto tuttavia sarebbe sul debito, con un'incidenza sul deficit che sarebbe invece limitata alle effettive escussioni annuali della garanzia. Considerando l'attuale tasso di insolvenza, sarebbe ipotizzabile un impatto contenuto in circa 300 milioni nel primo anno.

Il piano presentato al governo entra poi in ulteriori dettagli. Si propone anche di assicurare che le garanzie siano valide per l'accesso delle banche, a condizioni di maggior favore, alla provvista Cdp e Bei. Questo anche prevedendo che le garanzie possano essere cedute a terzi. Infine, il Fondo Pmi andrebbe potenziato «prevedendo la possibilità di garantire emissione di obbligazioni e cambiali finanziarie».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CREDITO

Regole europee per le banche italiane

di Donato Masciandaro

Possono le banche italiane vincere la sfida dell'Unione bancaria? Certo, purché le regole non siano truccate. Traduzione: senza regole contabili, fiscali e di vi-

gilanza uguali, le banche italiane verranno penalizzate, a partire dalla prima azione di politica economica prevista dalla Banca centrale europea come supervisore unico, vale a dire l'esercizio doppio di valutazione degli attivi prima e di stress test dopo, prevista per il 2014. Sarebbe molto grave se le autorità europee combinassero gli stessi danni economici e reputazionali provocati dai precedenti stress test gestiti dall'Autorità bancaria europea (Eba). Nell'interesse dell'Europa ad avere una architettura bancaria solida, occorre che la Banca d'Italia e il Governo svolgano un ruolo attivo per evitare un avvio inef-

ficiente, iniquo, e quindi perdente alla fine per tutti.

I sistemi bancari europei e le loro autorità di vigilanza, nonché la Bce, si stanno preparando all'avvio dell'Unione bancaria, previsto per il prossimo anno. Intanto, il fuoco amico è già iniziato: le difficoltà emerse nei giorni scorsi nel cominciare a definire alcuni aspetti istituzionali legati alla costruzione di una Autorità europea per le crisi bancarie non sono né il primo, né l'ultimo episodio di una metaforica guerriglia che verrà combattuta, nei perimetri nazionali come a Bruxelles, per catturare le nuove regole in una direzione favo-

revole a specifici interessi nazionali, o di settore, o di burocrazia. Il risultato ultimo potrebbe essere quello - disastroso - di far deviare il percorso istituzionale da quello necessario per arrivare all'Unione politica della Ue. Tutti sappiamo che è un esperimento probabilmente unico nella storia delle istituzioni: partire dall'Unione monetaria, per poi passare all'Unione bancaria e fiscale, fino all'Unione politica. Occorre cioè trovare il consenso delle classi politiche nazionali per arrivare passo dopo passo a una loro fusione - qualcuno direbbe eutanasia.

Continua ► pagina 37

ANALISI

«Par condicio» Ue per le banche italiane

di Donato Masciandaro

► Continua da pagina 1

Come è possibile? In un solo modo: ogni passo deve essere conveniente per tutti, ciascuno in un ragionevole orizzonte di tempo. Il primo passo dell'Unione Monetaria nacque sotto la spinta dei danni che le crisi inflazionistiche avevano procurato negli anni Settanta. L'Unione Monetaria è stato finora un successo: ha ridotto per tutti gli europei il rischio inflazione, al costo di perdere un facile strumento per drogare surrettiziamente la crescita economica - la svalutazione - ma in più con il potenziale di avere tempo per porre in atto le politiche strutturali necessarie per aumentare il grado di competitività dell'industria, del commercio e dello Stato. Alcuni Paesi - la Germania innanzitutto - hanno utilizzato al meglio quel tempo, alcuni Paesi per nulla - come la Grecia - o quasi - come l'Italia. Per cui l'omogeneità monetaria

non è stata accompagnata da altrettanti progressi nell'omogeneità bancaria, fiscale, nonché della competitività privata e pubblica.

Con la Grande Crisi, il tasso di disomogeneità si è accentuato, perché i Paesi con le strutture meno competitive hanno visto accentuate le loro difficoltà. Il termometro comune è stato rappresentato dall'intreccio tra debito sovrano e debito bancario, che ha finito per portare sul proscenio in un colpo ed in un momento solo tutti i deficit di integrazione. Per cui una Unione Monetaria che non vuole più soffrire per la tassa da inflazione deve però allo stesso momento affrontare l'urgenza dei debiti gemelli, senza però poter subito avviare una Unione fiscale, con tutte le implicazioni di coordinamento e di redistribuzione che questo implicherebbe.

E' il nuovo "terzetto inconciliabile" che può essere affrontato in tempi brevi solo in un modo: costruire una credibile Unione bancaria, per disinnescare - cioè spezzare - il nodo

gordiano dei debiti gemelli. La rischiosità bancaria e quella pubblica vanno separate ed abbassate. Per fare questo occorre mantenere una politica monetaria credibile, e costruire ex novo due politiche economiche - della supervisione e della gestione delle crisi - almeno altrettanto credibili. Compito arduo, i cui primi due passi sono la completa separazione tra le responsabilità delle tre politiche e la loro assoluta indipendenza dagli esecutivi nazionali e comunitari.

Una supervisione europea che credibilmente vuole portare l'industria verso l'omogeneità e l'integrazione non può che partire da regole comuni: contabili, fiscali, di vigilanza. E qui emerge la grande scommessa, per l'Italia e l'Europa. Oggi la disomogeneità è ancora impressionante; basti ricordare come l'Italia sia al contempo il paese peggiore per quel che riguarda il trattamento fiscale e quello migliore per quel che riguarda l'efficacia della supervisione. Quindi il bicchiere è mezzo vuoto e mezzo pieno?

No, il paradosso è che il bicchiere è tutto vuoto, perché le banche finiscono per essere zavorrate due volte nei confronti internazionali, in quanto regole più severe si accoppiano ad una vigilanza più intransigente nei criteri ed indipendente dalla politica. Ed è un paradosso inaccettabile, perché severità, intransigenza ed indipendenza devono valere per tutti, altrimenti si trasformano in iniquità. La corsa non deve essere verso il basso, o peggio con handicap *ad usum delphini*.

Il sistema bancario italiano deve continuare a poter contare su una vigilanza efficace, per poter affrontare al meglio i due interrogativi oramai diventati ineludibili in ogni consiglio di amministrazione: come aumentare la produttività di fronte ad un calo tendenziale della redditività? E di riflesso: è il mio assetto di governance il più adatto? Allo stesso modo, però, ogni sforzo aziendale rischia di diventare vano, senza regole uguali e stili di vigilanza omogenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUNTA NON-STOP: RIMODULATI EX FONDI FAS

Ddl Città metropolitane si cambia: salvi i Comuni e adesione volontaria

PALERMO. Giunta non-stop a Palazzo d'Orleans per varare alcuni ddl che dovranno essere approvati entro la fine dell'anno, oltre al bilancio e al disegno di legge di stabilità. Provvedimenti di vitale importanza, come quello sulla semplificazione amministrativa e la rimodulazione di alcune risorse, ex fondi Fas, che dovrebbero dare impulso all'economia siciliana. La giunta, inoltre, ha rielaborato il ddl sull'istituzione delle Città metropolitane, sperando di centrare due obiettivi: mettere fine alle polemiche sulla presunta abolizione di alcuni comuni ri-



ROSARIO CROCETTA

cadenti nelle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina; e ottenere le risorse nazionali ed europee che dal gennaio 2014 saranno assegnate alle Città metropolitane. Un appuntamento da non mancare, considerate le fragili finanze dei Comuni di Catania, Messina e Catania. Ma anche i comuni compresi nell'area se ne potranno avvantaggiare.

Rispetto all'originario disegno di legge, i comuni ricadenti nel territorio della Città metropolitana non saranno trasformati in Municipi, ma i loro organi amministrativi rimarranno com'è adesso. Il sindaco della Città metropolitana, invece, sarà eletto con elezioni di secondo grado dalla Conferenza metropolita-

na. Il precedente ddl prevedeva, invece, l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano. «Ci siamo ispirati al modello di Bruxelles - ha detto il governatore Crocetta - non cancelliamo alcun comune. E, comunque, l'adesione alla Città metropolitana sarà volontaria. Oggi non ci sarebbero in Aula le condizioni per approvare una riforma radicale. Con questa proposta i comuni manterranno la loro identità e speriamo di evitare pure gli attacchi». Un primo passo, secondo l'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, necessario per arrivare progressivamente all'elezione diretta del sindaco della Città metropolitana.

Col ddl sulla semplificazione amministrativa, cambia radicalmente il meccanismo del silenzio-assenso: entro 30 giorni la pubblica amministrazione ha l'obbligo di rispondere all'istanza. Trascorso tale periodo, il meccanismo non scatta automaticamente. Il cittadino o l'azienda interessata devono comunicare di volersi avvalere del silenzio-assenso. L'amministrazione avrà ulteriori 15 giorni di tempo per rispondere, se il responsabile del procedimento amministrativo o il dirigente non danno risposta, scatta il silenzio-assenso. Con ciò sarà evitato il business dei tempi lunghi che hanno costretto la Regione a pagare decine di milioni di euro alle imprese che non sono riuscite a realizzare i propri progetti. «In questi anni - ha aggiunto Crocetta - si è evitato di approvare o respingere. Con il nuovo meccanismo, invece, eventuali danni saranno in capo al funzionario e al dirigente che non ha vigilato. Le assenze nelle conferenze di servizio equivarranno a parere positivo».

L'assessore alle Infrastrutture, Bartolotta, ha illustrato la rimodulazione di circa 2 mld di ex fondi Fas e il recupero di circa 200 milioni di euro per il trasporto merci mai utilizzati dalla Regione che rischiava di perdere la prima annuità (2002): 32 milioni di euro per migliorare la viabilità tra Comiso e Vittoria.

L. M.

IL TESORO EMERSO. È di oltre 81 mln di euro la rendita catastale dei 176.772 fabbricati ora "svelati" nell'Isola dal Fisco

Ecco gli immobili "fantasma" in Sicilia

La mappa isolana: Agrigento maglia nera seguita da Palermo e Catania

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Un immenso e colossale patrimonio - 176.772 immobili con una rendita catastale di 81.103.237 euro: è questo il vasto e complesso universo dei fabbricati finora sconosciuti al Catasto in Sicilia e portato alla luce da una meticolosa operazione compiuta a livello nazionale e dalle sedi regionali dall'Agenzia dell'Entrate.

Insomma, anche in Sicilia si è conclusa la cosiddetta campagna sulle «case fantasma», che alcuni giorni fa aveva fatto scalpore quando l'Agenzia delle Entrate aveva diffuso i primi dati a livello nazionale.

Le 176.772 «case fantasma» - la maglia nera spetta alla provincia di Agrigento con 30.200 immobili, seguita da quella di Palermo con 29.830 e Catania con 28.283; la provincia di Caltanissetta, si fa per dire, si «salva» rispetto alle altre realtà isolate con 10.608 immobili piazzandosi quindi all'ultimo posto nella geografia siciliana - sono state scoperte in Sicilia grazie a un controllo incrociato delle mappe catastali con le immagini aeree dell'Agea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura), per «avvistare» così i fabbricati presenti nel territorio ma non al Catasto. Questi immobili hanno una rendita complessiva superiore agli 81 milioni di euro.

In particolare, una rendita catastale definitiva di circa 36 milioni di euro è stata attribuita a quasi 85mila immobili dopo la presentazione spontanea da parte degli interessati degli atti di aggiornamento al Catasto; una

OPERAZIONE "CASE FANTASMA"



	Immobili con rendita catastale PRESUNTA		Immobili con rendita catastale DEFINITIVA		Immobili con rendita catastale TOTALE	
	Unità immobiliari	Rendita catastale	Unità immobiliari	Rendita catastale	Unità immobiliari	Rendita catastale
TOTALE	91.964	44.831.588	84.808	36.171.649	176.772	81.103.237
Agrigento	18.152	7.347.476	12.048	4.706.252	30.200	12.053.728
Caltanissetta	3.421	1.719.09	7.187	2.468.362	10.608	4.187.421
Catania	11.548	6.094.201	16.735	7.990.119	28.283	14.084.321
Enna	5.667	2.117.651	6.609	2.427.787	12.276	4.545.438
Messina	10.505	6.881.115	10.068	4.662.569	20.573	11.543.684
Palermo	16.410	10.511.459	13.420	5.058.134	29.830	15.569.593
Ragusa	5.891	2.241.562	7.342	3.322.250	13.233	5.563.812
Siracusa	8.894	3.194.591	6.284	3.321.970	15.178	6.516.561
Trapani	11.476	4.724.474	5.115	2.314.208	16.591	7.038.682

P&G Infograph

rendita catastale presunta di circa 45 milioni di euro è stata, invece, attribuita d'ufficio a quasi 92 mila unità abitative.

Questi sono i risultati dell'ultima fase della complessa attività di controllo in Sicilia su più di 307 mila particelle del Catasto Terreni. Per presumere le rendite catastali e associarle ai fabbricati, l'Agenzia delle Entrate si è basata su parametri acquisiti anche con sopralluoghi esterni agli edifici non in regola.

L'intera operazione «case fantasma» è suscettibile di generare - ha spiegato a livello nazionale l'Agenzia delle Entrate - nel caso in cui le rendite presunte fossero confermate, un maggior gettito complessivo quantificabile dal Dipartimento delle Finanze.

In circa 589 milioni di euro, di cui circa 444 milioni di euro ai fini Imu, circa 137 milioni di euro ai fini delle imposte sui redditi (Irpef e «cedolare secca») e circa 7,5 milioni di euro ai fini dell'imposta di registro sui canoni di locazione.

«Il Dl 78/2010 - hanno spiegato dall'Agenzia delle Entrate - ha previsto poi, in attesa dell'accatastamento definitivo, l'attribuzione d'ufficio di una rendita presunta agli immobili mai dichiarati e non ancora regolarizzati, associando agli stessi una rendita catastale provvisoria. Per presumere le rendite catastali e associarle ai fabbricati, l'Agenzia si è basata su precisi parametri; acquisiti anche con sopralluoghi esterni agli edifici non in regola».

POZZALLO. Intervista all'on. Nello Dipasquale

«I fondi per il porto non saranno persi»

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Porto di Pozzallo o porto ibleo? Risposta ovvia quella dei pozzallesi adulti che, a scanso di equivoci, vogliono che si chiami porto di Pozzallo. Altra e diversa invece la risposta dei giovani figli della Torre che, pur rispettando il forte attaccamento alla tradizione e alla storia da parte dei loro genitori, conferiscono una dimensione diversa all'importante infrastruttura che, assieme all'aeroporto di Comiso, è destinata a incidere fortemente sui processi di sviluppo e crescita del territorio. Che è poi parola magica per il ragusano Nello di Pasquale che, da sindaco del fare, è diventato deputato regionale.

Politico del fare anche da deputato?
«Certamente sì. Le dico subito senza mezzi termini che, ove non mi ritenessi soddisfatto del lavoro svolto nel corso della legislatura, sarei io stesso a non ricandidarmi».

Bene. Che aspetta dunque a farsi carico della pratica porto di Pozzallo che, per una inezia, rischierebbe di perdere 40 milioni di euro di finanziamento

europeo per i lavori di messa in sicurezza?

«Il sindaco Luigi Ammatuna sa bene che sono a disposizione della città da lui amministrata per dare, come del resto è mio dovere, una mano per risolvere il problema. Per la verità me ne sono già occupato e sono certo di poter contribuire a risolvere in tempi brevissimi il problema del rifinanziamento della somma occorrente per effettuare i rilievi fisici propedeutici alla gara di appalto, che sarà successivamente il Comune stesso a gestire, essendo stazione appaltante. A proposito colgo l'occasione per tranquillizzare gli imprenditori portuali che, nonostante la risposta interlocutoria dell'Autorità portuale di Augusta, al più presto risolveremo anche il problema della presenza ingombrante della Gold Star al porto di Pozzallo, considerato che la Procura della Repubblica di Ragusa ha già emanato il provvedimento di dissequestro della nave».

Il Comune è stazione appaltante, ma il porto continua ad essere figlio di nessuno. Che fine ha fatto l'Autorità di gestione?

«Mi riprometto di riprendere il discorso con il presidente Rosario Crocetta. La Regione non può lasciare il porto di Pozzallo senza un rappresentante istituzionale che se ne occupi trecentosessantacinque giorni l'anno, con il compito di curarne l'organizzazione, la programmazione, la attività promozionali e di crescita, il marketing, le pubbliche relazioni, la collaborazione con altri porti vicini come ad esempio il porto turistico di Marina di Ragusa, fermo restando che la Capitaneria di porto svolge in modo ottimale i compiti di istituto che attengono ai controlli, alla sicurezza e al rispetto

«La Regione non può lasciare la struttura portuale senza nominare un rappresentante istituzionale. Fermo restando il lavoro della Capitaneria serve un'Autorità di gestione»

della legalità. La gestione dell'aeroporto di Comiso è giustamente affidata ad una società, mi pare ovvio che anche il porto ibleo, che, non essendo porto di interesse nazionale non può essere gestito da un'Autorità portuale, sia quanto meno affidato ad un'Autorità di gestione».

Lei sa bene che i cittadini sono sfiduciati; da queste parti, per ovvie ragioni, ancora di più. A quando le prime risposte concrete?

«Non le fornisco alcuna data, ma continuerò a lavorare come ho sempre fatto; stia pur tranquillo, comunque, che sarò io stesso a farmi sentire».

SENATO. Il provvedimento passa alla Camera. Freno anche alle buonuscite d'oro dei manager delle società partecipate

Stop ad auto blu e consulenze, primo «sì»

●●● Il Senato approva il decreto sulla Pubblica amministrazione che punta a razionalizzare i meccanismi delle assunzioni, favorire la mobilità e garantire gli standard e i livelli di efficienza. Tra i punti del provvedimento che ora passa alla Camera anche au-

to blu e consulenze. Si abbassa il tetto di spesa per le auto blu dall'80% al 60% e c'è un ulteriore giro di vite del 10% sulle consulenze esterne il cui tetto di spesa per il 2014 passa dal 90% all'80%. Il Senato ha anche approvato un emendamento che mette un fre-

no alle buonuscite d'oro di dirigenti di società partecipate dalle amministrazioni pubbliche. Le società controllate, in assenza di preventiva autorizzazione, non possono inserire clausole al momento della cessazione del rapporto di lavoro che prevedono

«benefici economici superiori a quelli derivanti dal contratto collettivo di lavoro». Cancellate le misure, previste nel decreto, sulla mobilità fra società partecipate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche. Passa un ordine del giorno che impegna il governo ad affrontare il tema nella Legge di stabilità. Passa anche un emendamento che estende la possibilità di inserimento nella Pubblica amministrazione anche a chi è uscito dal programma di protezione.

Infine, si incrementa di mille unità l'organico dei vigili del fuoco, prorogando la validità delle graduatorie di concorsi pubblici.

INFRASTRUTTURE. Feneal-Uil, Fillea-Cgil e Filca-Cisl lanciano un monito: «Utilizzare almeno l'80% di mano d'opera locale»

L'appalto dell'autostrada: rush finale «Boccata d'ossigeno per l'edilizia»

Le organizzazioni sindacali di categoria chiedono ai prefetti di Ragusa e Siracusa di vigilare per i lavori della realizzazione dei lotti da Rosolini a Modica.

Gianni Nicita

●●● Alla vigilia dell'aggiudicazione dei lavori di realizzazione dei lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela (le procedure di assegnazione dovrebbero essere completate oggi), per intenderci il tratto da Rosolini a Modica, i sindacati di categoria di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil di Ragusa e Siracusa, già si stanno adoperando «affinchè l'utilizzo della mano d'opera locale non solo sia resa possibile, ma veda anche un'adeguata percentuale per evitare che un territorio talmente martoriato da una crisi senza precedenti, non veda nessuna ricaduta economica e sociale dalla realizzazione dell'opera stessa».

Le organizzazioni sindacali auspicano mano d'opera locale per l'80 per cento. Ieri mattina i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, Saveria Corallo e Nicola Spadaccino per la Feneal-Uil, Paolo Gallo per la Filca-Cisl, Domenico Bellinvia e Paolo Aquila, per la Fillea-Cgil, hanno detto: «Noi vogliamo l'opera, ma vogliamo anche l'occupazione. Anche perché dopo darà la possibilità a chi sarà occupato di avere alla scadenza un ammortizzatore sociale più lungo. Per questo motivo fin da ora allertiamo le Prefetture di Ragusa e Siracusa». Le organizzazioni sindacali di categoria chiedono un incontro ai due prefetti «al fine di poter confrontare le nostre idee per dare risposte al popolo degli edili che in caso contrario potrebbe cadere in un disagio sociale ed economico ancor più grave di quello che sta attraversando». Anche perché tra le otto ditte partecipanti, di siciliana c'è solo la Tecnis. Le organizzazioni sin-



Da sin. Nicolò Spadaccino, Saveria Corallo, Mimmo Bellinvia, Paolo Gallo e Paolo Aquila. FOTO BLANCO

dacali nutrono anche un'altra preoccupazione che qualche altra ditta del Nord possa utilizzare mano d'opera dell'Est Europeo. I lavori riguarderanno la realizzazione di 19 chilometri e 480 metri di autostrada con oltre due chilometri in territorio di Rosolini ed il resto in

provincia di Ragusa. E Paolo Aquila ha parlato di un'occasione storica per la provincia di Ragusa che finalmente potrà avere i primi metri di autostrada. Un appalto di oltre 330 milioni a base d'asta che impiegherà - secondo le stime sindacali - oltre 600 persone

per almeno 18 mesi. «È un'occasione che non possiamo perdere ed il sindacato sarà presente - hanno detto - anche con azioni forti. Anche se siamo coscienti che non esiste alcun obbligo per l'impresa aggiudicataria di utilizzare mano d'opera locale». (*GN*)

INFRASTRUTTURE

Statale 115 Sbloccati i fondi per la variante

COMISO

●●● Sono stati sbloccati i fondi Fas per la realizzazione di alcune opere infrastrutturali in Sicilia. In cima all'agenda del governo regionale e della programmazione nazionale c'è la realizzazione della variante della strada statale 115, nel tratto Vittoria - Comiso e la realizzazione di via Don Blasco, a Messina. Lo ha reso noto l'assessore regionale alle Infrastrutture Nino Bartolotta. «Abbiamo rimodulato i fondi Fas per avere contezza di quali siano le reali risorse e siglare il Cis, Contratto Istituzionale di Sviluppo, finanziato con un delibera Cipe. L'obiettivo è di avviare una serie di infrastrutture stradali e autostradali. Inoltre, la giunta ha approvato il piano per le infrastrutture logistiche per il trasporto merci. Stiamo recuperando circa 200 milioni di euro congelati dal 2002». Bartolotta ha presentato così i due principali progetti che saranno realizzati in Sicilia. «Abbiamo già stilato un programma e siglato un accordo con il Ministero delle Infrastrutture. I primi fondi ad essere sbloccati sono circa 32 milioni di euro per la bretella Comiso-Vittoria e per la riqualificazione di via Don Blasco per l'attraversamento della città di Messina».

Una buona notizia che giunge inattesa per la città di Comiso. L'arteria, la cui progettazione è stata modificata più volte, anche perché interessa un'area ad alta densità di insediamento - sia abitativo che industriale e commerciale -, dovrebbe collegare la strada statale 115, nel tratto che da Vittoria conduce a Gela alla zona Madonna della Salute e proseguire poi in direzione della strada Ragusa - Catania, con un tracciato a ovest dei due centri abitati. In questo modo, il traffico viario proveniente da Gela (ma anche da Trapani ed Agrigento) non attraverserebbe più gli abitati di Vittoria e Comiso.

(*FC*) FRANCESCA CABIRO

COMISO-VITTORIA Una delle arterie più insidiose dell'Isola e in cui perse la vita Bufalino

Sbloccati 32 milioni di euro per completare la bretella

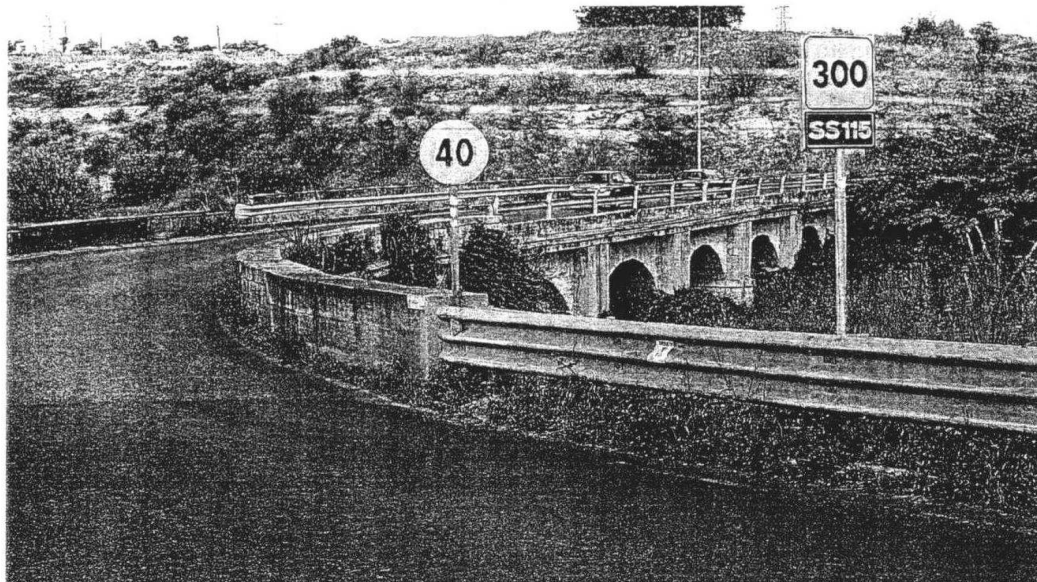
Bartolotta ribadisce l'impegno per riqualificare via Don Blasco, a Messina

Antonio Brancato
COMISO

Potrebbe essere arrivata finalmente l'ora della tanto agognata variante alla strada statale 115 "Comiso-Vittoria". Lo ha annunciato ieri l'assessore regionale ai Trasporti Nino Bartolotta, presentando a Palermo i progetti sulle prossime infrastrutture stradali da realizzare nell'isola. «Abbiamo rimodulato i fondi Fas per avere contezza di quali sono le risorse disponibili e siglare il Contratto istituzionale di Sviluppo, finanziato con una delibera Cipe con l'obiettivo di avviare una serie di infrastrutture stradali e autostradali – ha spiegato Bartolotta – Inoltre, in giunta abbiamo approvato il piano per le infrastrutture logistiche per il trasporto merci. A tale scopo stiamo recuperando circa 200 milioni di euro congelati dal 2002».

«Abbiamo già stilato un programma e siglato un accordo con il ministero delle Infrastrutture – ha aggiunto l'assessore –. I primi fondi ad essere sbloccati sono circa trentadue milioni di euro per la bretella Comiso-Vittoria e per la riqualificazione di via Don Blasco che consente l'attraversamento dell'intera città di Messina collegando l'autostrada al porto».

Della variante alla 115 si parla da quasi vent'anni. Erano gli anni novanta e l'inizio dei lavori sembrava imminente. Invece il progetto si arenò per mancanza di finanziamento, tanto che a un certo momento ci si dimenticò quasi della sua esistenza. Ora sembra che sia la volta buona anche se, visti i



Un tratto della strada statale "Comiso-Vittoria"



L'assessore Bartolotta

precedenti, una certa prudenza è d'obbligo. Il nuovo tracciato sostituirà quello attuale assai pericoloso, assolutamente inadeguato al volume di traffico che lo percorre a tutte le ore, e teatro di ripetuti gravi incidenti.

Proprio sulla Comiso-Vittoria nel giugno del 1996 perse la vita in un scontro fra due auto lo scrittore Gesualdo Bufalino. La bretella eviterà inoltre agli automezzi in transito, specie a quelli pesanti, l'attraversamento dei centri abitati delle due città accorciando di molto i tempi di percorrenza attuali.

È previsto che il nuovo tracciato si innesti da una parte nella statale Catania-Ragusa e dall'altra nella Vittoria-Gela. Non vanno sottovalutati inoltre i riflessi positivi che la nuova

strada avrebbe sull'aeroporto inaugurato da qualche mese dato che essa potenzierà la rete viaria attorno allo scalo in atto piuttosto carente e tale da rappresentare a detta degli esperti uno dei punti deboli che potrebbero frenare lo sviluppo futuro. Ovviamente a Comiso e Vittoria c'è tanta attesa mista a una certa dose scetticismo per la realizzazione dell'opera. L'attuale tracciato è vecchio di quasi un secolo, pochissimi i miglioramenti apportati dall'Anas nel corso degli anni; la larghezza della carreggiata è rimasta pressoché inalterata mentre i rischi di incidenti sono cresciuti in modo esponenziale. Ora c'è solo da sperare che dalla notizia del finanziamento alla realizzazione dell'opera non trascorran altri decenni. ◀

AUTOSTRADA Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil di Ragusa e Siracusa all'impresa che oggi si aggiudica l'appalto

«Occupare manodopera locale»

Chiesta anche trasparenza delle assunzioni utilizzando il sistema "Blen"

Daniele Distefano

In attesa dell'aggiudicazione definitiva dell'appalto dei lavori per i lotti 6, 7 e 8, ovvero il tratto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela, prevista per oggi, i sindacati di categoria degli edili di Cgil, Cisl e Uil, (Fillea-Filca-Feneal) delle province di Ragusa e Siracusa si sono attivati preventivamente per la convocazione di un tavolo di contrattazione con l'impresa aggiudicataria per assicurare l'impiego di manodopera locale.

L'iniziativa, che vede una richiesta ufficiale di incontro avanzata ai prefetti di Ragusa, Annunziato Vardé, e di Siracusa, Armando Gradone, è stata illustrata ieri mattina in conferenza stampa nel capoluogo ibleo da Mimmo Bellinva e Paolo Aquila per la Fillea-Cgil, Paolo Gallo per la Filca-Cisl, e da Saveria Corallo e Nicola Spadaccino per la Feneal Uil.

I dirigenti sindacali hanno confermato, in piena sintonia, come del resto avevano dichiarato in apertura («parleremo singolarmente, ma ognuno a nome di tutti») che si tratta di una grande opera, che viene realizzata a cavallo tra le due province del Sud-est, in un triangolo geografico flagellato dalla crisi edilizia, ma non si può assolutamente correre il rischio che l'opera infrastrutturale venga realizzata senza una contropar-



Offensiva dei sindacati degli edili sull'impiego di manodopera locale nella realizzazione del tratto Rosolini-Ispica-Modica

tita in occupazione di manodopera locale. Certo, hanno specificato a chiare lettere, non esiste per le imprese aggiudicatrici alcun obbligo di legge per l'impiego di manodopera locale, anzi è prassi comune che le imprese abbiano al proprio seguito tecnici e maestranze specializzate proprie, ma a maggior ragione occorre chiedere con forza un accordo ed un protocollo in cui si assicuri una percentuale di impiego di manodopera locale, pescandola sia nei comuni aretusei (Rosolini, Pachino, Avola, Noto) che iblei (Ragusa, Ispica,

Modica, Pozzallo, Vittoria). Percentuale che per i sindacati di categoria dovrà necessariamente aggirarsi intorno all'80%.

Ottenendo questo risultato si avranno vantaggi sia immediati, come l'occupazione di un numero di lavoratori tra 500 e 700 per i circa 18 mesi di lavoro previsto (probabile avvio dei can-

tieri nell'estate del 2014 e consegna nel dicembre 2015), che in prospettiva per il riavvio degli ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione e quant'altro).

Di tutto questo Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal Uil chiedono di farsi garanti ai prefetti di Ragusa e Siracusa, compreso l'impegno per l'impresa aggiudicataria (sono otto quelle partecipanti, di cui una sola siciliana, la catanese "Tecnis") di attingere la manodopera attraverso la borsa lavoro istituita dalle organizzazioni sindacali, cioè il si-



Annunziato Vardé invitato a farsi garante di tali istanze insieme ad Armando Gradone

stema bilaterale "Blen", in cui sono registrati tutti gli edili con relative qualifiche e mansioni, per evitare la corsa a metodi di assunzione clientelari e penalizzanti per la categoria.

I segretari di categoria Mimmo Bellinva e Paolo Aquila per la Fillea-Cgil, Paolo Gallo per la Filca-Cisl e Saveria Corallo e Nicola Spadaccino per la Feneal-Uil hanno anche voluto ricordare le ingenti risorse in campo per la realizzazione di questa opera, attesa da anni soprattutto in provincia di Ragusa, sia per i risvolti occupazionali che per l'eliminazione della marginalità geografica e viaria.

L'importo dell'appalto è infatti di ben 330 milioni di euro di cui 172 verranno spesi dalla Regione, mentre il resto usufruirà di finanziamenti statali ed europei. Invece i chilometri di autostrada da realizzare con questi tre lotti (6,7,8) saranno 19,500, di cui 2,50 in territorio siracusano per la Rosolini-Ispica e ben 17 in quello ragusano, per giungere a Modica.

Le richieste anticipate ieri in conferenza stampa sono state sintetizzate in un documento inviato ai prefetti di Ragusa Vardé e Siracusa Gradone, affinché si facciano promotori di un incontro «in cui dare risposte al popolo degli edili, che, in caso contrario, potrebbero scadere in disagio sociale ed economico ancora più grave dell'attuale».

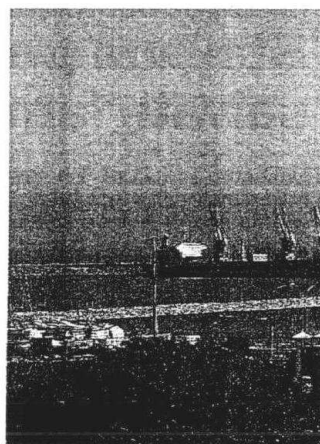
POZZALLO Intervento dei tre consiglieri di Sel e della Azzarelli Messa in sicurezza del porto ora si teme la perdita di tutti i fondi

Calogero Castaldo
POZZALLO

Sinistra Ecologia e Libertà e il consigliere indipendente Ninella Azzarelli chiedono lumi alla giunta sulla messa in sicurezza del porto. Dopo la denuncia della Cgil sulla riduzione della somma, da 650 mila a 300 mila euro, per gli studi propedeutici alla messa in sicurezza del sito, lo "start-up" dell'intera operazione che porterà agli inizi dei lavori, i consiglieri comunali di Sel interrogano l'assessore con delega al porto Luigi Ammatuna se è vera l'indiscrezione della riduzione della somma per gli studi e se, alla luce dei paventati ritardi, l'amministrazione comuna-

le ha in mente di porre misure straordinarie che possano salvare i finanziamenti.

Il documento, oltre alla Azzarelli, è firmato da tre consiglieri Sel, Rosa Galazzo, Carmelo Baglieri e Salvatore Duri. Altro punto contestato da parte dei consiglieri Sel e dalla "indipendente" Azzarelli, è la trasferta, a fini promozionali per il territorio, presso la fiera turistica di Lugano, in Svizzera, ove il sindaco Luigi Ammatuna e alcuni esponenti della maggioranza sarebbero in procinto di recarsi dal 1 al 3 novembre. Una spesa poco superiore alle 6 mila euro che non è piaciuta neanche ai consiglieri di opposizione, Salvatore Toscano e Vin-



Il porto pozzallese

cenzo Asta. I sei consiglieri chiedono che venga ritirata in autotutela la delibera che determina la trasferta in terra svizzera perché, secondo Sinistra Ecologia e Libertà, i soldi potrebbero essere spesi per una causa decisamente più nobile, ovvero destinare i soldi ai diversamente abili. «Gli enti locali – è scritto in una nota Sel – hanno l'obbligo di fornire l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale agli alunni con handicap fisici o sensoriali. Il Comune risulta inadempiente a tale obbligo di legge, non avendo provveduto a fornire personale specializzato per l'erogazione di tale servizio in favore degli alunni diversamente abili, nonostante le apposite istanze pervenute agli uffici comunali competenti da parte delle famiglie interessate e dei dirigenti scolastici e gli indirizzi politici deliberati dal Consiglio comunale in diverse occasioni». I sei consiglieri si dicono pronti a inviare il prospetto alla Corte dei Conti. ◀

» **Le dimissioni immobiliari** | beni trasferiti alla Cdp per far quadrare il deficit

Dagli immobili di Stato 2 miliardi C'è il castello che amava Pirandello

ROMA — «Ecco là quel castello antico, ferrigno, che domina il borgo». Luigi Pirandello non solo ne scrisse in una sua novella, *Rondone e Rondinella*, ma vi soggiornò più volte. Forse immaginava che il Castello Orsini di Soriano nel Cimino, un centinaio di chilometri da Roma, sarebbe diventato una parabola del nostro Paese: costruito dai nobili Guastapane, ampliato da Papa Niccolò III che lo elesse a sua residenza. Poi degradato a carcere, abbandonato, visibile solo nel weekend, circondato dalla leggenda del fantasma Marcello, con tanto di ghostbuster arrivati da Viterbo, messo in vendita in attesa di compratori. E ora aggrappato alla ciambella della Cassa depositi e prestiti, chiamata ancora una volta a fare la sua parte per far quadrare i conti dello Stato e tenere a bada i controllori di Bruxelles.

Il Castello Orsini è uno dei 50 immobili del demanio girati alla Cassa con la manovrina salva deficit di mercoledì scorso. Un'operazione che dovrebbe portare allo Stato 500 milioni di euro visto che la Cassa, pur essendo una società controllata dal ministero dell'Economia che ha in pancia i risparmi po-

stali degli italiani, non fa parte della pubblica amministrazione. In sostanza Cassa anticipa i soldi e lo Stato alleggerisce il deficit. Se poi quei palazzi saranno venduti davvero, operazione tutt'altro che scontata con un mercato in ginocchio, sarà la stessa Cassa a portarsi a casa i relativi euro. Altrimenti si caricherà sul groppone un po' di mattoni con la consolazione di aver aiutato i conti pubblici. Un rischio dal quale Cassa ha cercato di cautelarsi, limitando il suo intervento ai pezzi pregiati. Solo ex caserme, palazzi e ville storiche pronte alla vendita, senza la necessità di aggiungere un cambio di destinazione d'uso che in Italia sai quando cominci e non sai quando finisci. Nella lista dei 50 c'è l'Isola di San Giacomo in Palude a Venezia, un potenziale resort di lusso vicino a Murano, ci sono i caselli daziari di Piazza Sempione a Milano, villa Mirabellino a Monza, Villa Favorita ad Ercolano, il padiglione ufficiali della caserma di Peschiera del Garda. Il meglio di quella lista di 350 immobili preparata da tempo dall'Agenzia del Demanio. Gli altri 300 faranno parte di una seconda tranche di dimissioni da inserire nella legge di Stabilità. Stavolta

la Cassa depositi e prestiti non dovrebbe c'entrare, non si dovrebbe trattare insomma di «alchimie contabili finanziarie» per dirla con Enrico Zanetti, deputato di Scelta civica. Ma di una dimissione vera e propria, una vendita diretta a privati che nelle intenzioni del governo dovrebbe fruttare almeno altri 500 milioni di euro.

L'operazione sarà affidata alla Invimit, società del ministero dell'Economia creata da tempo ma ancora in attesa delle ultime autorizzazioni. La stessa Invimit avrà in mano anche il cosiddetto fondo difesa, 1.600 fra caserme e alloggi militari per un valore di almeno un miliardo. Un pacchetto che ha diverse caserme nelle grandi città, a partire da Roma, ma anche offerte per le quali non sarà facile trovare un compratore. Il rischio è che, in caso di difficoltà, pur di arrivare a quel totale di 2 miliardi si chiedi un'altra volta l'intervento della Cassa depositi e prestiti. Il deficit dello Stato si alleggerirebbe. Ma parlare di dimissione o di privatizzazione sarebbe operazione ardita.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA